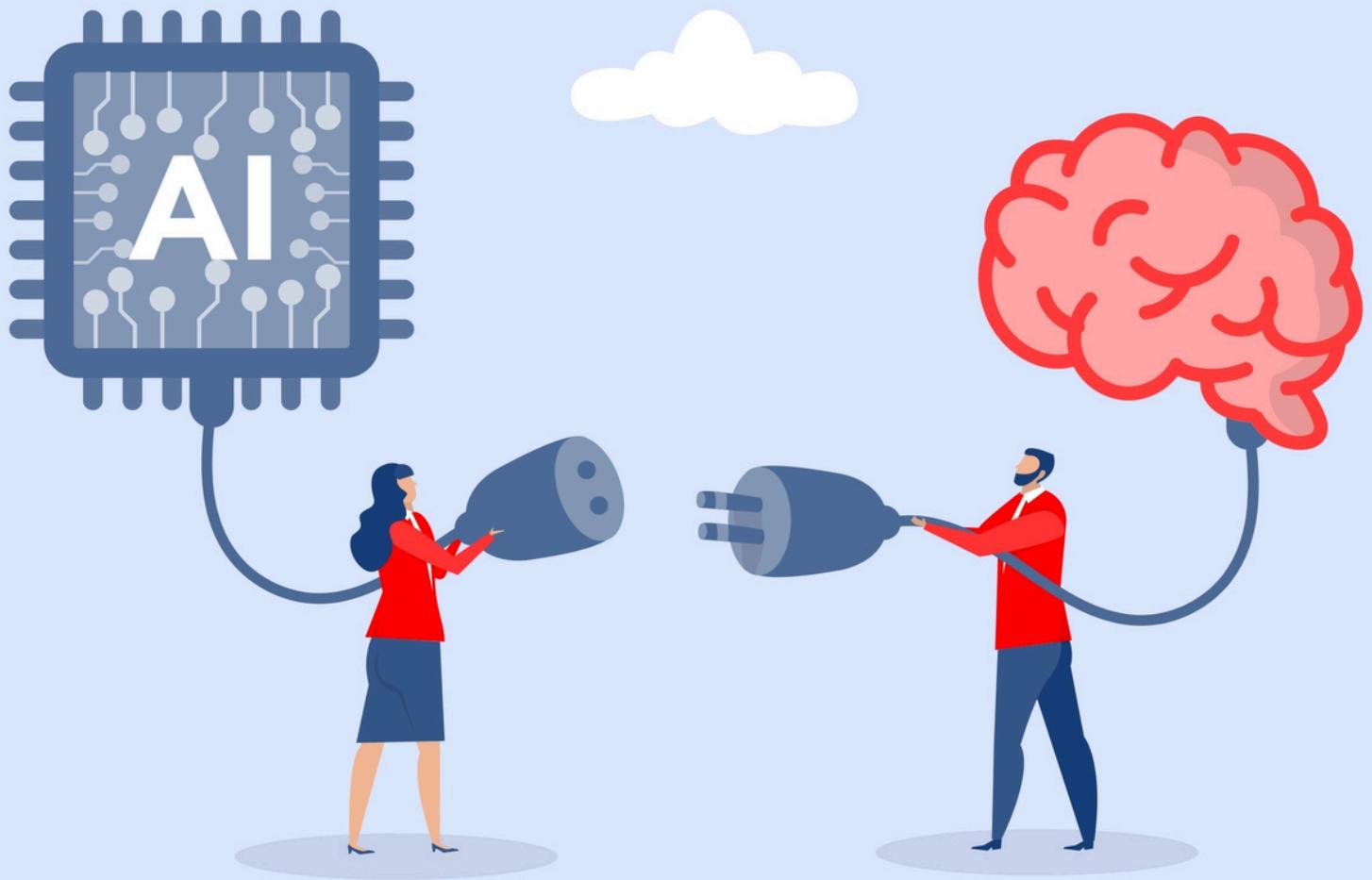


Next | Forbes ITALIA

Leaders

11 Novembre 2025

N°022



Dall'Automazione alla delega
del Lavoro, benvenuti nell'era
degli Agenti AI

Sotto gli Stessi Occhi, quando l'occhio
Umano incontra quello Artificiale

SOMMARIO

ACADEMY VOICE

04 DALL'AUTOMAZIONE ALLA DELEGA DEL LAVORO

05 SOTTO GLI STESSI OCCHI

06 L'ALGORITMO EMPATICO

07 PARLANDO DI AI, PARLANDO DI NOI

08 INTELLIGENZA ARTIFICIALE E FINANZA

10 L'ARTE DELLO STEP BACK

11 E SE LA PROSSIMA GRANDE IDEA NON FOSSE UMANA?

12 KROMAI

13 INTELLIGENZA ARTIFICIALE ED ESG

14 L'IA IN CORSIA

15 L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E IL PROBLEMA DELLE "SCATOLE NERE"

16 BIG PICTURE SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

17 DALL'AURA ALL'ALGORITMO

FUTURE OF WORK

19 INTELLIGENS, NATURALE, ARTIFICIALE, COLLETTIVA

20 IL "DIRITTO AL CLIMA" COME NUOVO DIRITTO FONDAMENTALE

CORPORATE TO CAMPUS

03 EDITORIALE

18 I PODCAST DI FORBES ITALIA

23 I SONDAGGI DI FORBES ITALIA

22 TRA CALCOLO E COSCIENZA



EDITORIALE DIRETTORE FORBES ITALIA

“ UN LEGAME INDISSOLUBILE ”

I giovani leader di oggi sono una generazione unica, con valori e priorità che riflettono le sfide e le opportunità del mondo moderno. Ma al di là della loro carriera e dei loro successi, c'è un aspetto importante della loro vita che spesso viene trascurato: il rapporto con la famiglia. Per i giovani leader, la famiglia è infatti un punto di riferimento fondamentale, un luogo dove possono trovare sostegno, amore e comprensione. Secondo una ricerca recente, il 90% dei giovani leader italiani considera la famiglia come la cosa più importante della loro vita. Questo perché la famiglia offre un sostegno emotivo fondamentale per i giovani leader, che spesso si trovano ad affrontare sfide e pressioni legate alla loro carriera. Inoltre, la famiglia trasmette valori e principi importanti, come l'onestà, la lealtà e la responsabilità, che sono essenziali per il successo professionale. E, infine, può offrire una rete di supporto importante, con parenti e amici che possono fornire consigli e aiuto in caso di bisogno.

È il rapporto con i genitori a essere particolarmente importante per i giovani leader. Molti di loro considerano i genitori come i loro più grandi sostenitori e consiglieri. Sono spesso modelli di riferimento per i giovani leaders, che li guardano come esempi di successo e di integrità. I genitori offrono un sostegno incondizionato ai loro figli, anche quando questi prendono decisioni difficili o affrontano sfide; e possono offrire consigli e orientamento preziosi, basati sulla loro esperienza e saggezza.



Senza dimenticare i fratelli e le sorelle, con cui è possibile condividere esperienze e ricordi comuni, creando un legame forte e duraturo. I fratelli e le sorelle possono offrire un sostegno reciproco, aiutandosi a vicenda a superare le sfide e a raggiungere i propri obiettivi; e possono, infine, avere personalità e interessi diversi, creando un ambiente ricco di diversità e complessità.

Insomma, il rapporto con la famiglia è fondamentale per i giovani leader, offrendo sostegno emotivo, valori e principi, e una rete di supporto importante. I genitori e i fratelli e le sorelle sono spesso i più grandi sostenitori e consiglieri per i leader del futuro, aiutandoli a raggiungere i propri obiettivi e a diventare le persone che vogliono essere.

DALL'AUTOMAZIONE ALLA DELEGA DEL LAVORO

Benvenuti nell'era degli agenti AI

Qualcosa, nelle organizzazioni, sta lentamente ridisegnando i contorni del lavoro. Un confine che fino a poco tempo fa appariva ben delineato, quello tra lo strumento che usiamo e il collaboratore con cui parliamo, ha iniziato a perdere nitidezza. E mentre quella linea di demarcazione diviene via via più labile, si trasforma anche l'idea stessa di cosa significhi collaborare, decidere e, in ultima analisi, creare valore. Per definire questa transizione è recentemente emerso un concetto: quello di delegazione agentica. Oggi, infatti, non si parla più di attività semplicemente assistite o automatizzate, ma di interi processi delegati a sistemi intelligenti, agenti progettati per agire come alleati, a fianco delle persone.



Quando l'AI diventa collaboratore, non strumento

Un agente di AI non è un chatbot educato. Non è un assistente che risponde a comandi preimpostati. Parliamo, piuttosto, di un sistema capace di pianificare autonomamente, usare strumenti, mantenere memoria di contesto e portare a termine attività complete, dall'inizio alla fine. La supervisione umana interviene quando serve, non a ogni singolo passaggio.

Le principali aziende tecnologiche convergono verso questa direzione, con approcci diversi ma una visione comune. OpenAI ha aperto la strada con GPTs e Agents API, creando agenti personalizzabili nei flussi di lavoro. Anthropic, con Claude, porta un ragionamento contestuale profondo nelle operazioni quotidiane. Microsoft ha reso pubblici framework multi-agent come AutoGen, pensati per far cooperare più agenti su compiti complessi. In parallelo, piattaforme open-source come n8n permettono di orchestrare automazioni visive, collegando API e strumenti aziendali.

Ciò che emerge non è più l'automazione isolata, quella che si limita a sostituire un compito ripetitivo. È qualcosa che si nutre di dati, si adatta ai contesti, impara dai risultati. Qualcosa che chiede alle persone di ripensare il proprio ruolo: non di abbandonarlo, ma di ridefinirlo.

E chi guida le aziende lo sa: non è un'ipotesi, è una realtà che si sta già concretizzando. Una survey McKinsey (2025) rileva che il 23% delle aziende sta già scalando agenti AI, mentre un ulteriore 39% li sta sperimentando. Il punto di partenza è pragmatico: cominciare da poco, testare in sicurezza, misurare l'impatto. E poi scalare, con metodo e senza fretta, perché il rischio qui non è solo tecnologico. È culturale.

Enrico Forneris e Edoardo Marchesi,
studenti ASTRA Iulm



**LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO**

SOTTO GLI STESSI OCCHI

Quando l'occhio umano incontra quello artificiale

Quando si parla di innovazione tecnologica, immaginiamo qualcosa di stravolgente. La vera rivoluzione, tuttavia, prende il via dal basso, grazie a semplici azioni che trasformano abitudini e quotidianità.

Nuove promesse avveniristiche emergono ogni giorno nel campo della salute umana, prima tra tutte l'Intelligenza Artificiale, il più innovativo degli strumenti attualmente a disposizione: viene spontaneo chiedersi dove tutto questo possa portare.

Abbiamo provato a capirlo nel modo più concreto possibile: osservando dove agisce senza fare rumore; perché il cambiamento apportato dall'Intelligenza Artificiale non è annunciato da robot e scenari utopici, si manifesta bensì nel connubio spontaneo con la pratica e la vita reale.

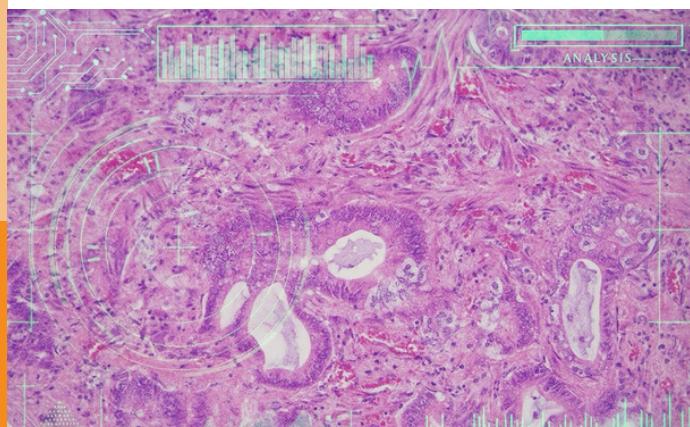
Come studenti di Ingegneria Biomedica e Medicine and Surgery – MedTech, ci siamo concentrati sull'ambito dell'Anatomia Patologica, che è il cuore della diagnosi, ma anche una delle unità operative più bisognosa di una rivoluzione digitale: se negli ambulatori e nelle sale chirurgiche i medici possono contare su monitor, ecografi, analisi e parametri in tempo reale, nell'Anatomia Patologica tutto dipende ancora dall'occhio umano, dalla sua capacità di leggere un vetrino e riconoscere nei tessuti segni di malattia.

È proprio in questo contesto che l'intelligenza artificiale può cambiare le cose: confrontando migliaia di immagini in pochi istanti, diventa un alleato prezioso per il patologo, velocizzando diagnosi e prognosi e indirizzando i trattamenti. Algoritmi e calcolatori diventano dunque capaci di cambiare la vita dei pazienti, individuando pattern e indizi altrimenti invisibili.

È il caso del modello predittivo di DeepPathomics, un nuovo strumento in uso presso l'unità operativa di Anatomia Patologica del Policlinico Universitario Campus Bio-Medico di Roma, che mira a prevedere la risposta al trattamento nei pazienti con carcinoma polmonare non a piccola cellule in stadio III.



Schopenhauer scriveva che la conoscenza serve a squarciare il velo di Maya, per vedere la realtà per ciò che è, senza illusioni ad offuscarla. Forse questa è la vera sfida della nostra generazione: divellere il velo e capire cosa si nasconde davvero dietro algoritmi, immagini, previsioni. Solo così potremo guardare la tecnologia senza timore e usarla, finalmente, per ciò che è: un atto di conoscenza condivisa tra l'uomo e la macchina.



*Marco Meleleo, Lucia Errani e Matilde Zappia,
studenti UNISONO Campus Bio Medico*



**LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO**

L'ALGORITMO EMPATICO

Come l'AI riconosce il talento

Hai passato anche tu notti insonni per capire come rendere il tuo CV perfetto e conforme al lavoro dei tuoi sogni, ma al primo step l'AI dell'azienda per cui ti stai candidando non ti designa come futuro talento da portare a bordo? Com'è possibile tutto questo?

Sono sempre di più le grandi aziende che hanno iniziato a utilizzare l'intelligenza artificiale nei processi di recruiting. Non solo brevi interviste con ologrammi programmati per porre le solite domande, ma anche strumenti che intervengono nella fase di analisi delle competenze e nella scelta finale.



MA COME FUNZIONA?

I nuovi algoritmi di recruiting si basano essenzialmente su tre elementi: Natural Language Understanding (NLU), Gamified Assessment e Behavioural Analytics. Se in passato il NLU si limitava a un conteggio delle parole da comparare con quelle presenti nel CV, oggi è in grado di analizzare le scelte semantiche, la varietà lessicale e il ritmo del linguaggio attraverso interazioni in chat o durante un colloquio. Questa tecnologia rappresenta quindi un primo metodo per identificare la flessibilità mentale e la capacità comunicativa di un candidato in modo chiaro e preciso. Sempre più spesso, durante l'iter di candidatura per una posizione lavorativa, ci si trova di fronte a giochi logici o test interattivi. All'apparenza possono sembrare esercizi complessi quanto i test di riconoscimento dei bot online, ma in realtà questi strumenti garantiscono una maggiore chiarezza e veridicità rispetto ai classici quiz di personalità, in cui è semplice alterare le risposte. Un esempio concreto è rappresentato dai "Pymetrics Games", un set di dodici minigiochi attraverso cui complessi algoritmi di AI raccolgono informazioni sui candidati.

Questo tipo di valutazione è stato adottato da tempo da grandi aziende come JP Morgan, BCG e AstraZeneca, che devono gestire centinaia di screening. In questo processo, l'intervistato viene valutato per le sue azioni e comportamenti: basta un clic, una scala di priorità o il tempo di risposta per capire se il famoso capitale cognitivo latente è in grado di renderlo brillante, anche quando lui stesso non se ne accorge. L'utilizzo congiunto di queste tre tecnologie costituisce spesso la base di framework che aiutano le aziende a monitorare competenze e potenziali utili non solo in fase di selezione, ma anche per future strategie di sviluppo e miglioramento.



Francesco Agostino Paduano,
studente JETOP Torino

JETOP»



LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO

PARLANDO DI AI, PARLANDO DI NOI

Intervista ad Andrea Lo Sasso, dottorando presso il Dipartimento interateneo di fisica dell'Università e del Politecnico di Bari



L'intelligenza artificiale rappresenta ormai un tema attualissimo e assai rilevante poiché sta assumendo un ruolo importante nella vita dell'uomo che se ne serve. Essa viene impiegata in diversi campi del sapere e inevitabilmente influenza i contesti in cui l'umanità agisce e vive. E, poiché ci coinvolge e ci chiama a confrontarci con essa, richiede una riflessione e una certa consapevolezza sul suo uso.

Quanto, però, siamo pronti per questo confronto con l'intelligenza artificiale? Siamo sufficientemente informati su di essa e sul suo utilizzo? Gli atteggiamenti più semplici e diffusi che assumiamo sono forse la diffidenza nei suoi confronti o addirittura la paura, quasi come se l'AI potesse rappresentare un pericolo per la nostra condizione umana.

Questo timore tuttavia è fondato o è solo frutto di pregiudizi e di scarsa conoscenza del tema? C'è la possibilità di una vera riflessione che conduca alla piena consapevolezza su ciò che l'AI rappresenta e offre in un'ottica di un uso ragionato e vantaggioso di quest'ultima? Vogliamo cercare di rispondere a questi interrogativi con il contributo di Andrea Lo Sasso, fisico teorico dei sistemi complessi e dottorando presso il Dipartimento interateneo di fisica dell'Università e del Politecnico di Bari, che ha pubblicato recentemente il libro dal titolo "Intelligenza artificiale - Parlando di AI, Parlando di noi" (Universosud Edizioni) e che abbiamo intervistato.

"Questo libro nasce da un forte interesse maturato per le tante letture fatte durante il periodo di studi, unitamente ai diversi momenti di discussione vissuti nei dibattiti tra le mura dell'Università e fuori": così racconta Lo Sasso. Egli ha potuto quindi appassionarsi all'argomento dell'AI grazie ai tanti stimoli e anche all'entusiasmo trasmesso dai docenti con cui ha dialogato sul tema.

Alessio Bargiacchi, Rocco Maria Giuseppe, Margherita Pastorello,
studenti BEYOND TALKS



LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E FINANZA

Una sinergia al centro della prossima rivoluzione economica

L'intelligenza artificiale non è più un esperimento confinato ai laboratori di ricerca: è diventata il motore silenzioso che trasforma ogni settore produttivo, e la finanza è senza dubbio uno dei terreni in cui il suo impatto si manifesta con maggiore profondità.

Se l'elettricità ha alimentato la rivoluzione industriale e Internet ha plasmato l'economia digitale, oggi l'AI rappresenta la rivoluzione cognitiva: un'infrastruttura invisibile che trasforma l'informazione in decisione, la previsione in vantaggio competitivo, il rischio in calcolo probabilistico.



Dentro la mente delle macchine: le fondamenta tecniche dell'AI in finanza

Alla base dell'intelligenza artificiale applicata ai sistemi economici si trova il machine learning, un insieme di metodi statistici e computazionali che consentono ad un sistema di apprendere dai dati e di formulare previsioni senza istruzioni esplicite. In ambito finanziario, questo significa analizzare milioni di variabili: dai prezzi di mercato ai bilanci aziendali, dalle notizie economiche al sentimento dei social network per anticipare andamenti, valutare rischi o individuare anomalie.

Il machine learning supervisionato, quello che apprende da esempi etichettati, ovvero da dati a cui è già associata una risposta corretta o un risultato noto, è impiegato per stimare la probabilità che un cliente diventi insolvente o per prevedere la traiettoria futura di un titolo azionario. Le tecniche non supervisionate, invece, servono a scoprire strutture nascoste, ad esempio raggruppando clienti con comportamenti finanziari simili o individuando schemi di transazioni sospette.

In ambiti più dinamici, come il trading automatizzato, trova spazio il reinforcement learning, una forma di apprendimento per prova ed errore che consente all'algoritmo di migliorare le proprie decisioni massimizzando una funzione di ricompensa, tipicamente collegata al rendimento corretto per il rischio. In pratica, il sistema è un "learning by doing": simula o esegue una serie di azioni, ad esempio aprire o chiudere una posizione di mercato, e osserva l'esito ottenuto, ricevendo una ricompensa positiva o negativa in base al risultato. Nel tempo, l'algoritmo affina la propria strategia, privilegiando le decisioni che portano ai migliori esiti complessivi.

*David Francesco Padovan,
studente ECONOMICS Network*



**LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO**

Forbes

ITALIA

Raccontiamo storie di successo
Unisciti alla nostra community!

9K 38K 800K



SEGUICI SUI
NOSTRI SOCIAL



L'ARTE DELLO STEP BACK

Il Passo Indietro che Sconfigge la Fretta dell'AI

Viviamo nell'era della velocità. L'Intelligenza Artificiale elabora milioni di dati in pochi istanti e ci restituisce risposte con una rapidità che sfida la nostra stessa capacità di pensiero. È una rivoluzione che, per portata e impatto, è paragonabile a quella di Internet, approdato nelle nostre case circa trent'anni fa e che ha trasformato in modo irreversibile la struttura delle nostre economie, delle nostre conoscenze e delle nostre abitudini quotidiane.

Secondo la McKinsey Global Survey 2024, oltre l'80% delle aziende partecipanti ha affermato di utilizzare sistemi di Intelligenza Artificiale. Eppure, mentre la tecnologia accelera in modo esponenziale, noi rischiamo di dimenticare l'arte più umana di tutte: quella di fermarci a pensare.

Noi di Scout Consulting Club siamo un'associazione di studenti del Politecnico di Milano con una profonda passione per la consulenza strategica e siamo consapevoli che, sia nel mondo accademico che in quello lavorativo, l'AI può essere ormai utilizzata per la quasi totalità delle attività.

Proprio in questo scenario di adozione massiva e di "corsa all'ultima novità", crediamo fermamente che il vero vantaggio competitivo non risieda nella rapidità con cui si utilizzano questi strumenti, ma nella scelta consapevole di fare uno step back prima di interagire con l'AI. Inserire contenuti nella macchina per "abbozzare un'idea" è l'errore più diffuso, poiché la tecnologia è per sua natura un amplificatore di ciò che trova: se c'è confusione, la trasforma in caos; se c'è un pensiero chiaro, lo trasforma in strategia.

Università e Consulenza: Il Rischio dell'Appiattimento Cognitivo

Sia nelle aule universitarie che nelle boardroom di consulenza, l'Intelligenza Artificiale è la nuova normalità, ma l'adozione immediata presenta gli stessi pericoli fondamentali: l'appiattimento del pensiero critico e la perdita di visione.

*Flavio Gaspari e Mohamed El dosouky,
studenti SCOUT Consulting*



“

L'Intelligenza Artificiale non deve sostituire il pensiero umano, ma potenziarlo. Prima servono occhi capaci di leggere il contesto, mente critica per fare connessioni e intuizione per individuare problemi e costruire visione. Solo dopo ha senso attivare la potenza computazionale dell'AI: esplorare scenari, elaborare dati, validare ipotesi e ottimizzare strategie.



LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO

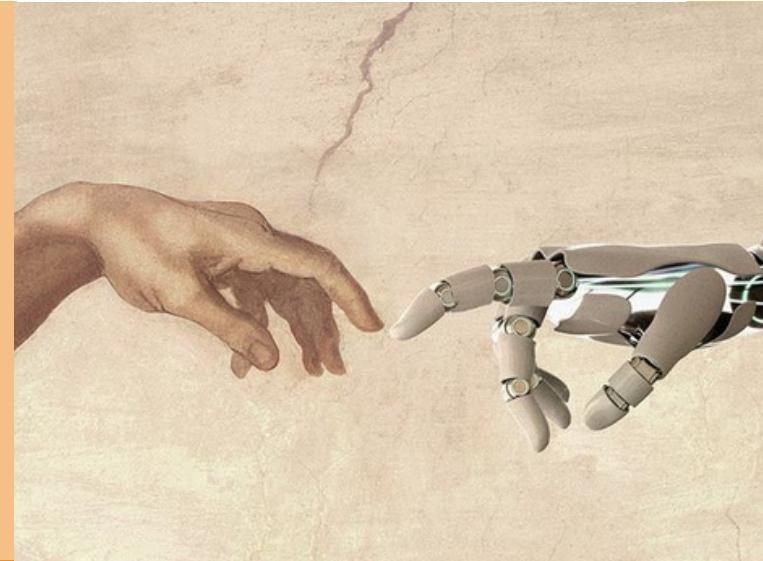
E SE LA PROSSIMA GRANDE IDEA NON FOSSE UMANA?

Cosa ne resta della creatività quando anche le macchine iniziano a immaginare?

Questa è la domanda che più di ogni altra ci sta colpendo: dove finisce l'immaginazione umana e dove comincia quella artificiale che noi stessi abbiamo creato?

Un tempo il creativo partiva da un'idea, oggi invece da un prompt.

Non si parla solo di arte o di design, questa trasformazione attraversa ogni campo umano. Scrivere, programmare, decidere e ormai persino pensare, tutto oggi avviene in dialogo con un'intelligenza che non è più solo nostra.



Nel frattempo colossi come Adobe o Microsoft stanno ridisegnando interi ecosistemi creativi intorno all'AI: non più solamente strumenti, ma più collaboratori digitali.

L'AI non sta sostituendo la mente umana, la sta estendendo. Ci costringe a chiederci che cosa significhi davvero "pensare" quando il pensiero stesso può essere delegato, automatizzato e potenziato.

E così la creatività, che un tempo era intuizione, ispirazione, una scintilla, diventa sempre più un atto di progettazione. Non creiamo più solamente idee o progetti, ma sistemi capaci di generare idee per noi. È una nuova forma di ingegneria del pensiero dove il linguaggio è il codice e l'immaginazione diventa un algoritmo condiviso.

In questo nuovo scenario, il valore non sta più nell'avere risposte, ma nel sapere formulare le domande giuste. La creatività diventa un dialogo, non un monologo.

Chi crea oggi costruisce sistemi. Sceglie le parole che guidano l'AI, regola i parametri di un modello, orchestra risposte per dare coerenza a un'idea.

L'artista del futuro sarà un ibrido, un poeta che sa leggere un dataset, un designer che ragiona come un ingegnere, un ingegnere che sente come un artista.

Molti vedono una minaccia alla spontaneità in questa evoluzione, ma è l'opposto. La creatività non è mai appartenuta agli strumenti: appartiene alla capacità di dare significato, un senso logico. E se gli strumenti cambiano, il significato cambia con loro. Il vero rischio non è che l'AI renda inutile il creativo, ma che il creativo resti nostalgico di un mondo che non esiste più.

Gianmarco Rosada,
studente CAMPUS Venture



LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO

KROMAI

Come due giovani imprenditori genovesi riscrivono le regole dell'influencer marketing con l'intelligenza artificiale



Con base a Genova, Christian Stocchi e Federico Mazzanti guidano il team under 30 di Kroma Agency e Kroma Studio verso una nuova era dell'influencer marketing: il loro software KromAI connette dati, strategia e creatività per campagne orientate ai risultati.

Il contesto: nuove sfide per riscrivere il mercato
Nel mondo dell'influencer marketing, la parola d'ordine fino a poco tempo fa era "visibilità". Troppi like, troppi numeri, troppo spesso scollegati dai risultati reali.

Oggi, in un contesto in cui l'intelligenza artificiale entra nel cuore della selezione e dell'analisi, la sfida è cambiare mentalità. È in questo spazio che si muovono Christian Stocchi e Federico Mazzanti: partiti da Genova, da esperienze nel mondo eventi e della comunicazione, hanno scelto di costruire un ponte tra dati e creatività, tra algoritmo e relazione, dando vita a KromAI, un software che promette di rivoluzionare lo scouting degli influencer.

Il background

Christian Stocchi e Federico Mazzanti sono due profili diversi e complementari, ma con in comune ciò che conta davvero in un progetto imprenditoriale: la visione. Tanta formazione ed esperienza, nonostante la loro giovane età, rispettivamente di 27 e 26 anni. Lo racconta Christian, neolaureato in economia all'Università degli Studi di Genova: "Il mio motto di vita? 'Se l'opportunità non bussa, costruisci una porta.' È questa mentalità

*Christian Stocchi e Federico Mazzanti,
studenti SIAMO FUTURO Liguria*



**LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO**

INTELLIGENZA ARTIFICIALE ED ESG

Luci e Ombre della Rivoluzione Digitale

PERCHÉ AI & ESG

Negli ultimi anni, la crescente attenzione da parte di investitori, consumatori e legislatori verso i principi di sostenibilità sta portando le aziende ad implementare strategie sempre più efficienti e innovative per il raggiungimento degli obiettivi ESG.

In questo contesto, l'AI si rivela essere lo strumento alla base di questa evoluzione. Come viene mostrato nel KPMG 2025 CEO Outlook, il 79% dei CEO riconosce il potenziale dell'AI per migliorare la qualità dei dati ESG e il reporting, e il 78% la utilizza per ridurre le emissioni e migliorare l'efficienza energetica.



Il valore aggiunto apportato dall'utilizzo degli strumenti AI risiede nella loro capacità di analizzare grandi quantità di dati e riconoscere pattern che tendenzialmente non sono identificabili dall'essere umano per individuare inefficienze e opportunità nascoste.

Questa potenza computazionale presenta però un rovescio della medaglia: l'AI è una tecnologia dal forte impatto ambientale e i dubbi sull'affidabilità del suo output sono ancora numerosi. Il presente articolo analizza gli aspetti positivi e negativi dell'AI applicata al contesto ESG, esplorando come essa possa essere implementata efficacemente lungo le tre dimensioni della sostenibilità.

E – AMBIENTE

L'AI applicata alle tematiche ambientali presenta una dualità strutturale: da un lato abilità guadagni significativi in termini di efficienza operativa e riduzione dell'impatto ecologico, mentre dall'altro richiede risorse energetiche comparabili al fabbisogno di intere nazioni.

Sul fronte dei benefici, le applicazioni spaziano dall'ottimizzazione della domanda energetica alla gestione logistica per la riduzione delle emissioni lungo le supply chain. Il progetto Green Light di Google rappresenta un caso emblematico: attraverso l'ottimizzazione algoritmica dei semafori, il sistema permette di ridurre le emissioni del traffico urbano fino al 10%. Il progetto è fondato su dati raccolti da Google Maps e in seguito analizzati dall'AI che fornisce raccomandazioni agli ingegneri del traffico della città.

Redazione JEME Bocconi



L'IA IN CORSIA

Quando gli algoritmi salvano vite

Studiare medicina oggi significa confrontarsi con numeri che fanno paura. Secondo le ultime proiezioni di The Lancet, tra il 2025 e il 2050 potremmo arrivare a contare 39 milioni di morti per antibiotico-resistenza, con un aumento del 70% rispetto al 2021.

Il problema? Gli antibiotici vengono spesso prescritti anche quando non servono, magari per infezioni virali dove sono completamente inutili. In Italia la situazione è critica: consumiamo più del doppio della media europea. E qui entra in gioco l'intelligenza artificiale.

Reperio: l'assistente che non dorme mai

Un esempio concreto è Reperio, la piattaforma sviluppata dalla startup italiana Senseledge. Reperio non sostituisce il medico, ma aggredisce tutti i dati del paziente presenti nel Fascicolo Sanitario Elettronico e li interpreta secondo linee guida ufficiali costantemente aggiornate. La piattaforma è particolarmente utile nel riconoscere precocemente i segnali delle infezioni correlate all'assistenza (ICA), quelle che si sviluppano in ospedale durante le cure. Come spiega Daniele Davoli, CEO di Senseledge: "L'intelligenza artificiale non sostituisce il giudizio clinico, ma ne amplia il potenziale. Vogliamo portare i medici nelle condizioni di decidere meglio e prima".

Il futuro è già qui (e dobbiamo essere pronti)

L'IA non è più fantascienza, ma uno strumento che presto useremo quotidianamente in corsia. Restano comunque sfide importanti: la privacy dei dati sanitari, la necessità di validazione clinica rigorosa, e soprattutto la fiducia dei pazienti.



Redazione JEParma



LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E IL PROBLEMA DELLE "SCATOLE NERE"



Negli ultimi anni la finanza sostenibile ed i fondi Negli ultimi anni l'intelligenza artificiale è diventata parte del tessuto invisibile delle decisioni quotidiane.

Algoritmi determinano chi riceverà un prestito, quale candidato passerà la selezione di un'azienda, o chi avrà accesso più rapido a un trattamento medico. Spesso, però, anche chi utilizza questi sistemi non saprebbe spiegare davvero come funzionano. È qui che nasce il problema delle cosiddette black boxes, cioè modelli che prendono decisioni senza mostrare il proprio ragionamento.

Il tema non è nuovo. Già nel 2018 Joy Buolamwini e Timnit Gebru, nel loro studio Gender Shades, scoprirono che i principali sistemi commerciali di riconoscimento facciale sbagliavano molto di più nel classificare il genere delle donne dalla pelle scura rispetto agli uomini dalla pelle chiara con tassi d'errore fino al 34% per le prime, contro valori vicini allo zero per i secondi. Due anni prima, un'inchiesta di ProPublica aveva mostrato che un software utilizzato da alcune corti americane per stimare la probabilità di recidiva tendeva a classificare come ad alto rischio un numero sproporzionato di persone nere, anche quando non avevano mai più commesso un reato.

Comprendiamo così che il problema non è solo tecnico, ma prima di tutto, di fiducia: come possiamo accettare che decisioni che incidono su diritti e opportunità vengano prese da sistemi che nessuno è in grado di spiegare?

Le scatole nere nascono perché i modelli di machine learning, e in particolare le reti neurali profonde, elaborano enormi quantità di dati attraverso milioni di parametri. Non si tratta di semplici formule matematiche, ma di strutture dinamiche che apprendono correlazioni complesse, spesso troppo complesse perché anche i loro creatori possano ricostruirle. Il risultato è un vero e proprio paradosso: più un modello è preciso, più diventa difficile da comprendere.



Paolo Cannone,
studente JETN Trento



LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO

BIG PICTURE SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Il caso Fineco

L'intelligenza artificiale (IA) è una tematica di grande attualità che nei prossimi anni si svilupperà esponenzialmente con prospettive che, nel lungo periodo, appaiono ancora incerte e, all'atto pratico, anche poco immaginabili. L'IA sta cambiando molte delle relazioni uomo-macchina e avrà sempre più una presenza pervasiva nelle nostre vite. Ad un livello più pratico, i listini azionari sono un ottimo esempio: soprattutto nell'ultimo anno, i movimenti maggiori si sono sviluppati a partire dal settore tech, grazie allo sviluppo di software ed hardware per l'IA; inoltre, aziende come OpenAI hanno raggiunto valutazioni record.



A fronte di ciò, risulta utile indagare le conseguenze economiche, potenziali e già in atto: nuovi modi di produrre, soprattutto in quelle catene di montaggio altamente automatizzate, un qualcosa che già si è visto in anni recenti con l'arrivo dei robot; nuovi modi di concezione e di offerta dei servizi; il PIL degli stati che potrà trarre beneficio da un miglioramento della produttività e dell'efficienza, così come le aziende che potranno beneficiare di profitti più elevati; molti altri fattori che, più o meno pesantemente, verranno impattati dallo sviluppo dell'intelligenza artificiale.

Analizzando più nel dettaglio i cambiamenti che l'intelligenza artificiale porta e porterà all'interno delle aziende, oggi i sistemi e i processi aziendali sono sempre più in evoluzione e pervasi dall'IA. Possiamo quindi chiederci dove e come viene applicata l'IA.

L'adozione dell'intelligenza artificiale non è uniforme, ma segue dinamiche precise che variano da settore a settore. Un'analisi di McKinsey del 2019 (Global AI Survey) aveva già evidenziato come l'industria automotive fosse pioniera nell'integrazione dell'IA, soprattutto per l'automazione dei processi produttivi, mentre il settore dell'edilizia risultava più cauto. Ad oggi, come indicato nei report di McKinsey sull'intelligenza artificiale (The state of AI 2025), oltre il 70% delle imprese intervistate adottano l'IA in almeno un processo aziendale, con impatto sempre maggiore anche in funzioni come il marketing, lo sviluppo di nuovi prodotti e i servizi al cliente.

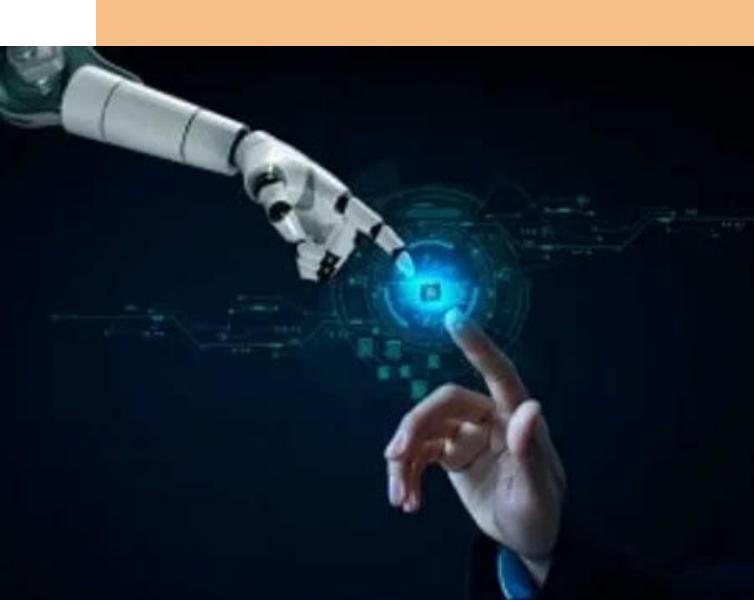
*Filippo Fin Fin e Samuele Menarbin,
studenti JEBV Verona*



**LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO**

DALL'AURA ALL'ALGORITMO

La metamorfosi della creatività”



L'intelligenza artificiale è ormai una presenza costante e capillare nella quotidianità di ognuno di noi. Dalle ricette di cucina alle spiegazioni di concetti complessi, dalle traduzioni istantanee alla produzione di testi e immagini, l'IA si è insinuata in ogni sfera del sapere umano, rendendo labile il confine tra assistenza e sostituzione.

Il suo avvento ha sollevato questioni non solo di ordine tecnico o economico, ma soprattutto temi di carattere filosofico e giuridico, queste ultime da sempre sono intrecciate quando l'uomo ridefinisce il senso stesso del “creare”.

Sul piano filosofico, è inevitabile richiamare Walter Benjamin e il suo celebre saggio “L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica”. Benjamin aveva intuito che ogni progresso tecnologico nella produzione artistica, dalla fotografia al cinema, non si limita a introdurre nuovi strumenti, ma trasforma il concetto stesso di autenticità. La copia meccanica, per lui, non è solo un duplicato, ma una nuova esperienza collettiva: priva dell’“aura” dell’unicità, eppure dotata di un potere democratico e diffuso.

Oggi, con l'intelligenza artificiale, questo processo giunge alla sua forma più estrema. Non è più soltanto l'opera a essere riprodotta, ma la creatività stessa a essere replicata. L'IA non imita più: genera. E nel generare, confonde i confini tra umano e artificiale. Testi, immagini, musiche originali, o presunte tali, emergono da algoritmi capaci di “apprendere” e rielaborare ciò che è umano fino a renderlo indistinguibile da ciò che umano non è.

Così come la macchina fotografica aveva ridefinito l'atto del vedere, l'intelligenza artificiale ridefinisce l'atto del creare.



Giovanni Panarese,
studente ASE Napoli

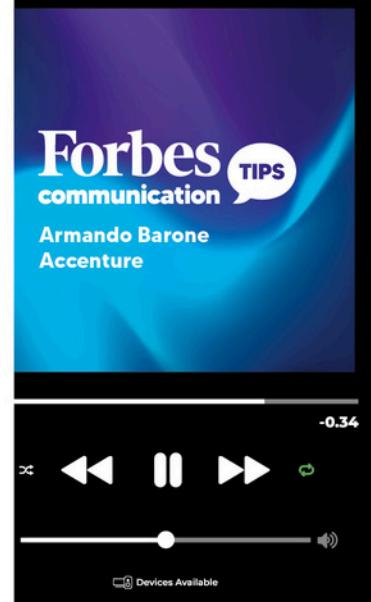
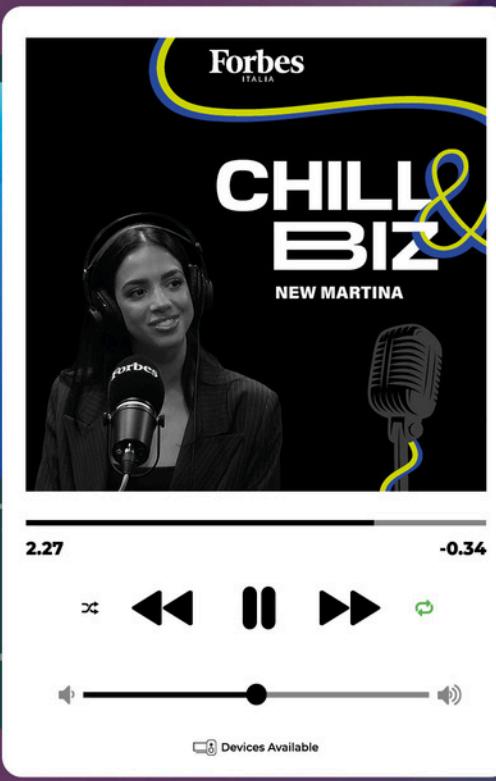


I PODCAST DI FORBES

Talent Stories il podcast di Forbes Italia e Talent Garden per scoprire il talento, raccontato da chi lo vive ogni giorno.

Chill&Biz ti portiamo dietro le quinte dell'imprenditorialità, tra idee di successo e il potere dei social.

Communication Tips strategie pratiche per comunicare al meglio.



GUARDA I VODCAST



ASCOLTA I PODCAST

INTELLIGENS, NATURALE, ARTIFICIALE, COLLETTIVA



Partecipare alla 19. Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia, Intelligens. Naturale. Artificiale. Collettiva., a cura di Carlo Ratti, significa immergersi in un esperimento globale sull'intelligenza del costruire. Quest'anno la città si è trasformata in una piattaforma di pensiero collettivo, dove la tecnologia dialoga con la sensibilità umana e la conoscenza si fa architettura.

Il tema proposto interroga il ruolo dell'intelligenza nelle sue tre forme, naturale, artificiale e collettiva, suggerendo che l'architettura non sia solo un fatto materiale, ma un processo cognitivo condiviso.

Il Padiglione Venezia, con la mostra Biblioteche. Costruendo l'intelligenza veneziana curata dall'Università Iuav, rappresenta il cuore concettuale dell'Esposizione. Qui l'architettura si presenta come archivio vivente, come mente urbana in continuo apprendimento. Le facciate delle biblioteche veneziane, attraversate ogni giorno da chi studia e ricerca, accompagnano le 26 nuove pubblicazioni Iuav, componendo un racconto corale del sapere. È una Venezia che riflette, registra e rielabora, una città che pensa attraverso i suoi spazi.

Le sedi universitarie ampliano il discorso con mostre su sostenibilità, ricerca e memoria progettuale, mentre al Magazzino 6, ex Ligabue, la mostra The Open Work restituisce al pubblico l'attualità visionaria di Giancarlo De Carlo. I materiali inediti esposti raccontano un'idea di architettura come pratica aperta e partecipata, fondata sul dialogo e sull'interazione tra spazi e persone.

Il Leone d'Oro per la miglior Partecipazione Nazionale è stato assegnato al Padiglione del Regno del Bahrain con Heatwave, curato da Andrea Faraguna e coordinato dal commissario Shaikh Khalifa bin Ahmed bin Abdullah Al Khalifa.

Lucrezia Ludovici, studentessa di Architettura presso Iuav Venezia e il Politecnico di Milano



LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO

IL “DIRITTO AL CLIMA” COME NUOVO DIRITTO FONDAMENTALE

I danni generati dall'aumento delle temperature che travolgono le nostre economie sono il sintomo manifesto che la crisi climatica non è più una problematicità epistemica, da affrontare meramente sotto l'aspetto scientifico, ma si sta tramutando sempre più in un tema dirimente sul piano dei diritti umani e della giustizia socio-economica.



“

La crisi climatica agirebbe come catalizzatore di iniquità, amplificando divari preesistenti e colpendo con durezza le categorie lavorative più fragili e marginalizzate, specie per quanto concerne il meridione del Paese.

Un'idea un tempo teorica che oggi sta trovando spazio nel dibattito pubblico e istituzionale: si pensi alla Risoluzione del Parlamento Europeo sul Green Deal che afferma esplicitamente come “tutte le persone che vivono in Europa dovrebbero godere senza discriminazioni del diritto fondamentale a un ambiente sicuro, pulito, sano e sostenibile e a un clima stabile” da garantire con politiche ambiziose e pienamente azionabile in sede giudiziaria, la cui violazione diventa anche una questione di giustizia intergenerazionale e, in particolar maniera, di equità nel mondo del lavoro.

L'evoluzione concettuale di cui si discute, non va a intaccare solo l'ecosistema, ma anche le basi stesse del nostro vivere civile e produttivo che, non solo sul piano giuridico ma specialmente sotto un profilo pratico, avrebbe delle conseguenze anche sul diritto al lavoro, riconosciuto peraltro dalla nostra Costituzione.

*Studente di Giurisprudenza in
Unisalento*



LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO



Forbes ITALIA

IL BRAND LEADER DELLA BUSINESS COMMUNITY



NOTIZIE

BUSINESS

CONSIGLI

CLASSIFICHE



ISCRIVITI AL CANALE WHATSAPP
DI FORBES ITALIA

qrco.de/be1tOD



TRA CALCOLO E COSCIENZA

La responsabilità di comunicare nell'era dell'Intelligenza Artificiale



L'essere umano è dotato di scelta, l'intelligenza artificiale di calcolo. Due nature che convivono e si sfiorano, ma non coincidono: la prima nasce dal dubbio, la seconda dalla previsione; una conosce la libertà, l'altra l'efficienza.

Eppure, proprio dove il calcolo incontra la scelta, la comunicazione trova oggi il suo campo più delicato: quello della responsabilità.

In un tempo in cui l'intelligenza artificiale può generare testi, immagini e persino emozioni simulate, l'essere umano conserva l'unica facoltà che nessuna macchina potrà replicare: la coscienza.

Lo scorso giovedì, presso l'Università IULM, l'evento “Look4ward – Build Your Future”, promosso da Intesa Sanpaolo in collaborazione con l'ateneo, ha offerto un'occasione di confronto: un incontro che ha ricordato quanto la comunicazione sia parte integrante del futuro, non come competenza accessoria, ma come linguaggio della responsabilità.

La Rettrice Valentina Garavaglia, da sempre voce autorevole nello studio della comunicazione contemporanea, guida un'università che ha fatto della riflessione sui linguaggi un pilastro culturale e formativo. Ed è proprio da questa prospettiva che nasce una delle sfide più urgenti: formare professionisti capaci di coniugare innovazione e consapevolezza, tecnologia e misura, decisione e libertà.

Nel lessico inflazionato della contemporaneità, “sostenibilità” è diventata una parola d'uso comune. Comunicare in modo sostenibile implica scegliere la trasparenza e la responsabilità come principi fondativi, restituendo alle parole il proprio peso.

In un sistema che tende a semplificare, la vera competenza è saper spiegare senza ridurre, raccontare senza manipolare, emozionare senza forzare.

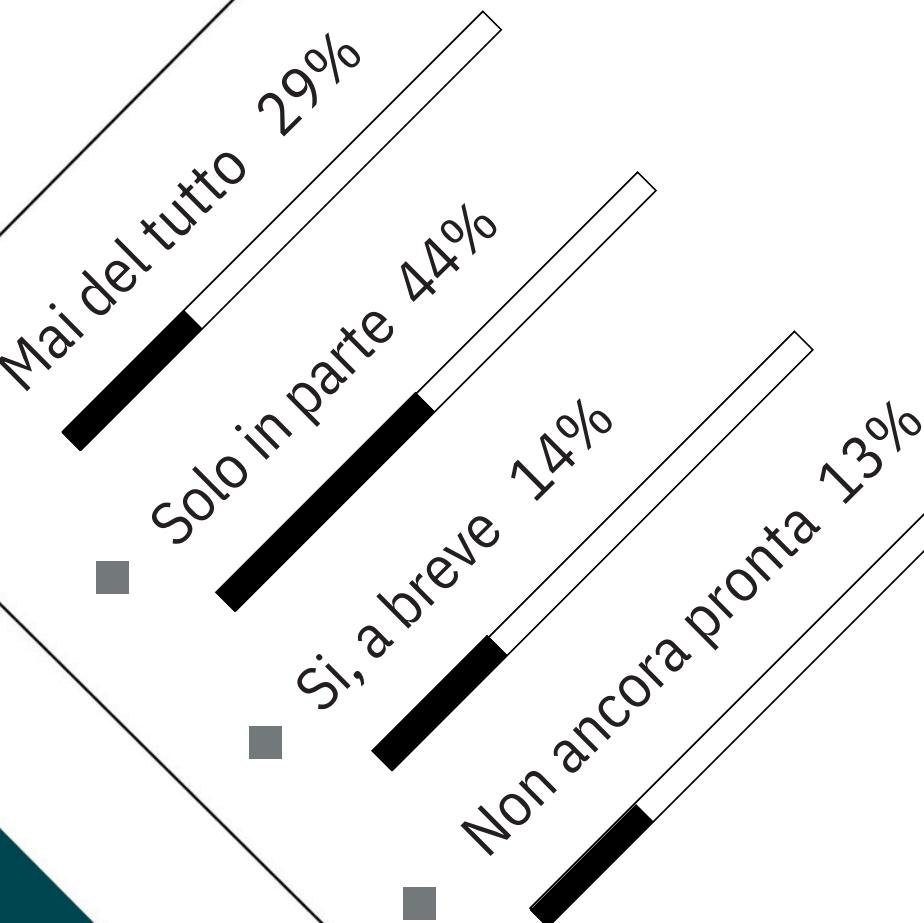
Scegliere, quindi, messaggi che informino e non saturino, rispettando l'intelligenza e la sensibilità di chi ascolta.

*Manuela De Pretto,
Giornalista*



**LEGGI L'ARTICOLO
COMPLETO**

L'IA riuscirà davvero a sostituire i lavori d'ufficio nell'Investment Banking?



Next | Forbes
Leaders

UNISCITI ALLA
COMMUNITY

Seguici sui social e partecipa
ai sondaggi settimanali sui
trend del momento